



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 Giugno

LA SICILIA

DOMANI SERA A COMISO

L'ingegnere di Babele, jazz di qualità con Bosso



**Fabrizio Bosso
sarà tra i
protagonisti
della serata
programmata
per domani**

COMISO. Jazz di gran qualità domani sera a "L'ingegnere di Babele" con la tromba di Fabrizio Bosso e il Giovanni Digiaco Quartet. "Bufalino in Jazz" è il titolo della serata, un omaggio allo scrittore comisano, appassionato e competente di questo genere musicale. Il jazz, una forma musicale che, come la sua scrittura, vive di stratificazioni, improvvisazioni, slittamenti di senso e improvvise epifanie.

La serata vedrà protagonista il Giovanni Digiaco Quartet, arricchito dalla presenza straordinaria del trombettista Fabrizio Bosso, tra i

più autorevoli interpreti della scena jazz internazionale. Sarà presentato anche "Time to Reset", ultimo lavoro musicale del Giovanni Digiaco Quartet, formazione composta da Giovanni Digiaco al sax alto, Gianluca Di Ienno al pianoforte, Carlo Bavetta al contrabbasso e Pasquale Fiore alla batteria, al quale ha preso parte lo stesso Fabrizio Bosso. Un progetto che intreccia le radici dell'hard bop con una sensibilità contemporanea. L'appuntamento è alle 21 presso il Cortile della Fondazione Bufalino.

ANTONELLO LAURETTA

COMISO

Ricordando Lino Rimmaudo e il giornalismo di 30 anni fa

COMISO. In ricordo del giornalista Lino Rimmaudo si è tenuto, presso l'auditorium 'Carlo Pace', l'incontro formativo *(nella foto)* promosso dall'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, con il patrocinio del Comune. Il tema: "Dal fuori sacco al fax: evoluzione del giornalismo a 30 anni dalla scomparsa di Lino Rimmaudo". Tra i relatori il giornalista Giuseppe La Lota, il presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia Concetto Mannisi in collegamento video, il direttore de "La Sicilia" Antonello Piraneo in collegamento telefonico, il giornalista Rai e scrittore Massimiliano Melilli, la segretaria di Assostampa Ragusa Sonia Iacono e il sindaco di Comiso e presidente del Libero Consorzio di Ragusa Maria Rita Schembari, il responsabile provinciale del quotidiano "La Sicilia", Giorgio Liuzzo, l'addetto stampa del Comune di Comiso Laura Incremona.

Presente anche il figlio di Lino Rimmaudo, Giuseppe Rimmaudo e,

tra gli ospiti la moglie del giornalista. A portare il loro ricordo gli ex sindaci di Comiso Saro La Perna, Salvo Zagoe e Giuseppe Digiacomo. «Ricordare Lino Rimmaudo significa tornare a un'epoca in cui il giornalismo era un mestiere di frontiera, fatto di scarpe consumate e taccuini pieni. Oggi, da responsabile provinciale de "La Sicilia" - sottolinea Liuzzo - sento il peso e l'onore di ricordarlo». Il ricordo di Incremona: «Oltre a reputarmi onorata di averlo avuto come maestro agli inizi della mia carriera giornalistica, ho anche il privilegio di aver ereditato il suo ufficio che auspico, nel tempo, rimarrà l'ufficio stampa 'Lino Rimmaudo'». Così il sindaco Maria Rita Schembari: «Abbiamo voluto commemorare un giornalista d'altri tempi, un periodo in cui la tecnologia non era entrata nel lavoro giornalistico. Il giornalista si serviva solo delle sue fonti, della sua macchina da scrivere e del suo acume, del suo 'fiuto' per la notizia». Massi-

miliano Melilli, caporedattore e conduttore di Rai News 24, originario di Comiso dove nel 1986 conobbe Lino Rimmaudo, così lo descrive: «Un adorabile burbero, tanto scontroso quanto disponibile all'ascolto di un giovane e della sua passione, abile nell'interpretare i sogni di un ragazzo e ad aiutarlo con umiltà dal ruolo importante che già ricopriva».

Melilli prosegue: «Adesso devi camminare con le tue scarpe - mi disse - Ricordo il suo garbo, la versatilità di un maestro burbero ma con un cuore grande». «Lino Rimmaudo, insieme a Gianni Molè, è stato il mio 'girello' all'inizio di questo mestiere - così Giuseppe La Lota li ricorda -. L'ho conosciuto nel 1978. A Comiso era un'istituzione. Scriveva di cronaca nera, ancora pochissima all'epoca, di politica, tanta; di missili e pacifismo, tantissimo dal 1982 fino al disarmo». Quando nel buio della notte risuonava il ticchettio della Olivetti nella fioca luce proveniente dal suo studio, il figlio Giuseppe ricorda: «Una persona non vive soltanto nella dimensione pubblica vive anche nei silenzi, nelle abitudini, nelle piccole scene quotidiane che agli occhi di un figlio restano impresse con una forza incancellabile».

VALENTINA MACI

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2026/06/26/parte-il-contrattacco-esposti-a-procure-e-anac-per-fermare-la-privatizzazione-della-sac-e-di-comiso/>

<https://www.ildomanibleo.com/2026/06/27/discariche-dalla-regione-35-milioni-ai-comuni-interessati-coinvolti-anche-ragusa-e-comiso/>

<https://www.ragusaoggi.it/tramonta-il-sogno-della-compagnia-aerea-siciliana-aerolinee-siciliane-chiude-i-battenti-luigi-crispino-protesta/>

<https://www.ragusaoggi.it/forte-acquazzone-a-comiso-pioggia-a-catinelle-per-mezzora/>

Parco degli Iblei, parla Fdi «Sia scelta per valorizzare e non certo per limitare»

**Il coordinatore cittadino
Luca Poidomani dice la sua
e indica qual è il metodo
che dovrebbe essere
utilizzato per mediare
le esigenze di tutte le parti**

Parco degli Iblei, Fratelli d'Italia Ragusa parla della «necessità di un confronto reale e approfondito con le comunità locali prima di qualsiasi decisione definitiva». «Vogliamo un Parco che valorizzi, non che limiti. Che promuova il territorio, non che lo ingessi. Che difenda l'ambiente, ma anche il lavoro e l'identità delle nostre comunità».

Una posizione che, nonostante i toni morbidi, nei fatti conferma la netta contrapposizione con ambientalisti e forze politiche assimilabili al campo progressista che da decenni caratterizza il dibattito sulla perimetrazione del parco nel sud est siciliano. Confronto che, dopo mesi di silenzio, ha ripreso forza a seguito del pronunciamento del Tar di Catania. «Le scelte che si faranno avranno un impatto diretto sul futuro economico e sociale delle province di Ra-

gusa e Siracusa», dichiara il coordinatore cittadino Luca Poidomani (nel riquadro). «Proteggere il patrimonio naturale ibleo è un dovere che nessuno mette in discussione. Ma la salvaguardia del territorio deve andare di pari passo con la crescita delle attività produttive. Le aziende agricole e zootecniche, le imprese che operano nelle nostre campagne, rappresentano un'eccellenza riconosciuta a livello nazionale. Non possiamo permettere che una zonizzazione rigida o mal calibrata finisca per penalizzare chi tiene in vita questi luoghi», ribadisce. Il coordinatore cittadino richiama l'attenzione anche sul rischio di bloccare nuovi investimenti e opportunità occupazionali: «Il Parco non può diventare un ostacolo allo sviluppo, ma deve essere uno strumento che accompagna e sostiene la crescita. Servono regole chiare, ma anche elasticità e buon senso».

Sul metodo, Poidomani chiede un cambio di passo deciso: «È indispensabile un percorso partecipato, trasparente, che coinvolga Comuni, associazioni di categoria, operatori economici e cittadini. Non accetteremo un modello calato dall'alto che rischia di compromettere il futuro di intere aree rurali».

LAURA CURELLA

Rete di monitoraggio sismico, altri passi avanti

Rete di monitoraggio sismico di Ragusa, al via due progetti consentiranno di migliorare la conoscenza dei fenomeni sismici e la prevenzione dei rischi naturali, grazie alla collaborazione con istituti di ricerca e università.

Ad annunciarlo è l'assessore comunale alla Protezione civile, Giovanni Iacono. «La prima azione – spiega Iacono – riguarda la realizzazione dell'Osservatorio sismico urbano nella città di Ragusa, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Catania, per la parte sismica, e con la sede di Palermo per quella geochimica». Il progetto prevede l'installazione di sette stazioni di monitoraggio distribuite sul territorio comunale. «Questa rete – aggiunge l'assessore – potrà rappresentare un tassello fondamentale per la futura costituzione

del Centro provinciale di monitoraggio dei rischi naturali e antropici presso il Libero Consorzio comunale di Ragusa, in collaborazione con l'Ingv - Osservatorio etneo».

Il secondo intervento rientra invece nel progetto "Waveguard", finanziato dal programma di cooperazione Interreg VI-A Italia-Malta. Il Comune partecipa da anni all'iniziativa e gestisce già la stazione di rilevazione "Calypso", ospitata nel presidio di Protezione civile del porto di Marina di Ragusa. «Con il progetto Waveguard, sviluppato insieme al Dipartimento di Scienze biologiche, geologiche e ambientali dell'Università di Catania – conclude Iacono – sarà installato un array sismico nell'area di San Giacomo. Questo permetterà di migliorare la capacità di rilevare i segnali sismici del territorio».

L. C.



L'assessore alla Protezione civile del Comune di Ragusa Giovanni Iacono

Roma. «Ho una buona notizia da darti. Abbiamo vinto al Totocalcio». È il dialogo intercettato tra Pietro Ciucci, ad della società Stretto di Messina, e Giacomo Francesco Saccomanno, storico esponente della Lega in Calabria, secondo quanto riportano diversi quotidiani, contenuto nell'informativa del Ros nell'ambito dell'inchiesta della procura di Roma sui presunti tentativi di influenzare il controllo di legittimità sulla delibera sul Ponte sullo Stretto.

Al centro dell'indagine ci sono Saccomanno, l'imprenditore reggino Vincenzo Virgiglio e l'ex presidente aggiunto della Corte dei conti Tommaso Miele, indagati a vario titolo per corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio. Gli investigatori ipotizzano che i primi due avrebbero promesso incarichi e vantaggi a Miele per favorire il via libera alla delibera da 13,5 miliardi.

Nelle intercettazioni, secondo quanto riportano i quotidiani, Saccomanno racconta anche la reazione del ministro dei Trasporti Matteo Salvini dopo la bocciatura della Corte dei conti alla delibera, il 29 ottobre scorso: «Se i magistrati vogliono la guerra, guerra sia», riferisce. Lo stesso Saccomanno definisce la decisione «un provvedimento eversivo» e sostiene che i giudici contabili «non possono entrare nel merito del progetto».

«Sono del tutto fantasiose e fuori dal contesto temporale le interpretazioni riportate dai giornali e dalle agenzie di stampa relative alla mia

Il Ponte come un “13” «Vinto al Totocalcio!» Ciucci: «Solo menzogne»

IL CASO. La frase “incriminata” dell’ad, riportata da alcuni media sarebbe stata rivolta all’esponente della Lega in Calabria, Saccomanno

conversazione del 2 ottobre con l'Avv. Saccomanno, intercettata nell'ambito delle indagini della Procura di Roma». Questa la replica dell'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci. «Il 2 ottobre 2025 la Corte dei conti era in una fase preliminare di valutazione sulla delibera Cipess di approvazione del ponte sullo stretto. In particolare, nell'ambito delle normali procedure, aveva appena

richiesto alcuni approfondimenti ed era in corso la predisposizione, da parte delle competenti Amministrazioni con il contributo di Stretto di Messina, della documentazione per rispondere. Ne deriva che la valutazione della Corte era ben lontana dal noto esito negativo del 29 ottobre 2025. Infatti, solo il successivo 22 ottobre la Corte ha deciso di deferire l'esame della delibera Cipess alla Sezione Centrale di controllo. Quindi risulta privo di valenza anche temporale il significato attribuito alla mia conversazione telefonica del 2 ottobre con l'Avv. Saccomanno, da me conclusa con evidente ironia. Nell'ambito del descritto contesto temporale risultano ugualmente prive di fondamento le congetture riguardanti il convegno del 30 ottobre, organizzato ben prima della fissazione dell'adunanza del 29».

Elezioni anticipate, la frenata di FdI Arianna Meloni: «Siamo al lavoro»

ZAFFERANA. Sbardella: «Senza il bis di Schifani, anche noi ci siamo»

DAVIDE PIVITERA

ZAFFERANA. Alle pendici dell'Etna per rafforzare ancora una volta la presenza nei territori. Ospiti di rilievo a "Etna Tricolore", la tre giorni voluta da FdI, con Arianna Meloni, capo della segreteria politica nazionale, che apre i lavori all'insegna del tricolore. Proprio la sorella della premier suona la carica, scacciando lo spettro delle elezioni anticipate. «Siamo al lavoro, noi siamo abituati a lavorare e a dare risposte ai cittadini, ci sono i retroscenisti e quelli che amano il gossip ma a noi piace parlare dei contenuti». E il riferimento è anche alla Sicilia: «Fratelli l'Italia, ribadisco, è al lavoro per mettere a terra il programma che c'è in Regione, dove c'è un presidente eletto che sta lavorando e quindi in questo momento si lavora. Quando si apriranno i tavoli parleremo dei tavoli».

Un concetto espresso anche dal commissario regionale del partito, Luca Sbardella. «Ci deve essere un motivo per fare delle elezioni anticipate, al momento in Sicilia non mi sembra che ci sia. Bisogna rinsaldare la maggioranza e andare avanti. E' molto meglio». Ma c'è un periodo ipotetico da considerare: «Se dovesse essere messa in discussione la ricandidatura del presidente Schifani - ha aggiunto Sbardella - anche noi ci siamo. Abbiamo uomini e donne pronti a scendere in campo per vincere le elezioni regionali». Eppure, «non siamo qui a Etna Tricolore per fare i nomi non siamo qui per individuare il candidato, anche perché mi sembra assolutamente presto per parlare di candidato perché abbiamo un presidente in carica e abbiamo ancora più di un anno di governo da fare».

Di passaggio di testimone a Palazzo d'Orleans parla anche il ministro Nello Musumeci. Spostando però le lancette indietro di quattro anni: «Mi auguro che il presidente della Regione, al quale auguriamo di governare fino all'ultimo giorno, dica che ha trovato al suo arrivo una signora regione. Se posso rivolgere un invito al presidente Schifani dico che, a proposito di centrodestra, eviti di dare l'impressione che il mondo sia cominciato in Sicilia col suo governo, perché la politica è continuità non nel metodo, ma nella produzione amministrativa. Il mondo non è cominciato in Sicilia nel 2022, ma è cominciato prima. Col governo Musumeci e ancora prima con i governi Crocetta, Lombardo e Cuffaro e da quando il presidente della Regione



IL GELO DI MUSUMECI

Il presidente della Regione crede che il mondo in Sicilia sia cominciato con lui...

Non ha ereditato macerie

viene eletto direttamente dal popolo si è avviato un processo di stagioni alte e basse che hanno portato al risultato attuale». L'affondo finale: «A me sembra ogni volta che questo governo abbia trovato le macerie e il disastro e che prima di lui ci fosse il deserto. Non è così. E va evitato se si vuole consolidare lo spirito di coalizione. Lo dico senza spirito di polemica e, anzi, con un animo assolutamente costruttivo». Lo stesso spirito con cui l'ex governatore meloniano striglia la maggioranza, invitandola a «un maggior rigore»: «Se noi pensiamo che il centrodestra debba ricomporsi soltanto alla vigilia delle elezioni regionali e poi alle amministrative ognuno si sente libero di fare quello che vuole, credo che non diamo l'esempio di una coalizione che sia tenuta unita da una comune visione, da un comune sentire».

FUTURO NAZIONALE

Vannacci posta un sondaggio «Noi già al 6,6% avanti così»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Non vince la sfida con la Lega, ma uno degli ultimi sondaggi attribuisce a Futuro Nazionale un peso determinante per fare prevalere il centrodestra alle Politiche del 2027. O, almeno, questo dice una rilevazione di Emg per il Tg3. Un aspetto che il generale Roberto Vannacci intende fare pesare. «Io non credo ai sondaggi - ha scritto sui social - però, se il buongiorno si vede dal mattino...». I numeri di Emg dicono che Futuro Nazionale arriverebbe al 6,6%, quasi un punto sotto la Lega (7,4%) e quasi due punti sotto Forza Italia (8,3%). Ma con Fratelli d'Italia al 26%, senza il partito di Vannacci il centrodestra si fermerebbe al 43,3% (1,3 punti in meno rispetto alle ultime Politiche) contro il 43,7% del centrosinistra. Con i due poli dati praticamente alla pari, ogni contributo fa la differenza.

Il generale può contare sull'impatto mediatico del suo abbraccio con Gianni Alemanno, appena uscito dal carcere di Rebibbia. L'asse fra i



due potrebbe fare presa anche su una fascia di elettori di FdI. E, infatti, il partito della premier marca il territorio: «Abbiamo co-

struito, donato e salvato i nostri valori, abbiamo riportato in una casa la destra perché noi siamo la destra - ha detto Arianna Meloni, capo della segreteria politica nazionale di FdI -. Noi siamo una destra libera, coraggiosa che non tradisce. E quella destra ha costruito una sua proposta, che ha convinto gli elettori. Abbiamo scritto una pagina di storia insieme». In attesa di capire le mosse del generale, il centrodestra cerca di arginare l'ondata. La maggioranza non può ignorare la variabile Vannacci. Che per adesso fa opposizione al governo. «Se votiamo a settembre 2027, come è intendimento del governo - ha detto il capogruppo di FdI alla Camera Galeazzo Bignami - con Futuro Nazionale c'è il tempo per riflettere e confrontarsi sul programma. Ci sono alcune cose su cui ci si può trovare, altre meno».

Alemanno ha portato in dote a Vannacci le sue truppe: i duemila iscritti del movimento Indipendenza. E poi il peso del sostegno di un volto storico della destra. «Vannacci è il fatto nuovo, rompe il politicamente corretto - ha detto Alemanno - Ha un background di vita che nessun altro esponente ha. Mi metterò a lavorare sul suo programma». Intanto il generale ostenta ottimismo: «Avanti così: il futuro è con noi».

Maggioranza spaccata sul nodo preferenze

LEGGE ELETTORALE. Lega e Fi di traverso, banchi vuoti in Aula. Fdl cerca un compromesso. "Il tuo voto non conta": Magi espulso

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. La maggioranza ha pochi giorni per risolvere il rebus preferenze. Giorgia Meloni le vuole nella nuova legge elettorale, gli alleati no. Hanno frenato in commissione e continueranno a farlo nell'esame (da martedì 7 luglio) degli emendamenti in Aula alla Camera, dove la discussione generale è iniziata con banchi semideserti, ma non poche scintille, inclusa l'espulsione di Riccardo Magi. Se saltano le liste bloccate, salta tutto, è l'avvertimento lanciato dietro le quinte da Lega e Fi. Così da Fdl arriva la proposta di presentare «un emendamento unitario».

«Stiamo cercando di farlo - ha annunciato il capogruppo Galeazzo Bignami - insieme alle altre forze di centrodestra, anche magari immaginando proposte nuove per consentire agli italiani, come Fdl da sempre vuole, di potere indicare le preferenze». Nessuno si sbilancia

sulle ipotesi sul tavolo, dove solo Nm condivide la linea di Fdl. Si cerca «una soluzione ingegnosa», viene raccontato, un compromesso, come quelli previsti in altri Paesi. In Belgio, ad esempio, si può esprimere la preferenza o indicare il partito e confermare l'ordine prestabilito dei suoi candidati. Il termine per gli emendamenti allo Stabilitum o Melonellum (a seconda della definizione di maggioranza e opposizioni) sarà fissato, dalla conferenza dei capigruppo in programma mercoledì, per il 6 luglio. Che parere darà il governo? «Aspettiamo. Come si dice: prima vedere cammello», taglia corto la ministra per le Riforme istituzionali, Elisabetta Casellati.

Dietro le tensioni si intrecciano le spinte leghiste per mettere al sicuro l'Autonomia e le riflessioni che si fanno a Palazzo Chigi sull'ipotesi di anticipare le elezioni alla primavera '27, dopo l'11 aprile, quando i parlamentari matureranno il vitalizio.

Salvo ulteriori accelerazioni, considerate ora improbabili, ma non impossibili. La legge elettorale deve andare avanti come un treno, è l'input dai piani alti del governo.

«Ci sono le condizioni per un'approvazione senza fiducia», si sbilancia Bignami, nella giornata in cui in Aula alla Camera va in scena un antipasto della battaglia parlamentare annunciata dal 7. Come spesso accade il venerdì e per le sedute di incardinamento, l'Aula è semideserta. Una manciata di deputati di opposizione e altrettanti di maggioranza. Nessuno della Lega. Un segnale politico che gli alleati colgono e ufficiosamente stigmatizzano. «Oggi era più un dibattito per l'opposizione», minimizza Casellati. Dopo un quarto d'ora di dibattito Riccardo Magi, segretario di +Europa, è espulso dalla presidente di turno Anna Ascani (Pd) per avere mostrato un enorme facsimile di scheda elettorale con la scritta "Il tuo voto non conta".

<https://www.ragusaoggi.it/privatizzazione-sac-aeroporti-catania-e-comiso-esposto-alla-corte-dei-conti-la-regione-non-ceda-un-asset-strategico-ai-privati/>

LA SICILIA

Norme ormai superate e mappe poco attendibili l'Isola ancora non è pronta

LA SICILIA E I TERREMOTI. Regole risalenti agli Anni 70 oggi insufficienti, isolamento sismico rarissimo e controlli a campione

PALERMO. Se Caracas trema, la domanda arriva puntuale anche in Sicilia, terra che con i terremoti ha un conto aperto da generazioni: i nostri edifici sarebbero pronti a un sisma di quella violenza? La risposta, tecnica e scomoda, è che gran parte del patrimonio costruito nell'Isola - dai centri ricostruiti dopo il Belice alle periferie sorte negli anni del boom edilizio - risponde a regole superate dal tempo.

Tra il 1969 e il 2003 l'edilizia italiana è stata progettata con criteri antisismici che oggi gli ingegneri considerano insufficienti. Solo dal 2008 sono arrivate prescrizioni più severe e si è dovuto attendere il 2018 per vedere introdotto il principio della dissipazione dell'energia e della gerarchia strutturale, le stesse logiche che permettono alle costruzioni più moderne di assorbire le scosse senza crollare. Per gli edifici già esistenti, dunque, restano due strade: l'adeguamento strutturale o, quando risulta impossibile o antieconomico, la demolizione e la ricostruzione.



«Gli interventi principali consistono nell'isolamento sismico, con dispositivi alla base dell'edificio capaci di separarlo dal terreno e dissipare l'energia del terremoto, oppure nel rinforzo della struttura, ad esempio aumentando la resistenza dei pilastri con fibre di carbonio o rico-

struendoli con sezioni maggiori», osserva Santoro. L'isolamento, introdotto dalle norme più recenti, resta però una rarità: poche decine di edifici per città. La legge non lo impone in modo generalizzato per le nuove costruzioni, lascia discrezionalità al progettista e i costi finiscono spesso per scoraggiarlo. Restano poi le criticità sui controlli. I progetti vengono caricati su una piattaforma dal professionista incaricato e le verifiche, invece di riguardare ogni pratica, sono effettuate a campione: un sistema che affida gran parte della responsabilità a chi firma il progetto. C'è infine il nodo della pericolosità sismica, quello che più di tutti tocca la programmazione pubblica. Le mappe pubblicate dall'Ingv nel 2006 avrebbero sottodimensionato, in alcune aree della Sicilia, i livelli

di rischio reale, con conseguenze dirette sulle somme stanziare per gli adeguamenti.

Nel Belice, terra che porta ancora le cicatrici del 1968, la probabilità statistica di un terremoto catastrofico sarebbe stata classificata più bassa di quanto la storia sismica del territorio suggerirebbe, con riflessi anche sui criteri progettuali delle nuove opere realizzate negli anni successivi. Una sottostima che, alla luce di quanto accaduto in Venezuela, riapre un dibattito mai davvero chiuso sull'Isola: quanto sono attendibili le mappe su cui si fonda la sicurezza di scuole, ospedali e abitazioni, e quante risorse servirebbero davvero per metterle al passo con un rischio che la cronaca, ancora una volta, si è incaricata di ricordare.

R. F.

forzo della struttura, ad esempio aumentando la resistenza dei pilastri con fibre di carbonio o rico-

Vannacci cresce ancora, è decisivo sale la pressione sul centrodestra

GUERRA DI DATI. Il generale al 6% sopra la Lega. Salvini: «I miei sondaggi sono le urne»

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Roberto Vannacci essenziale per portare alla vittoria il centrodestra alle prossime elezioni politiche. Soprattutto, il paradosso, se dovesse arrivare in porto la nuova legge elettorale con premio a chi supera il 42%. E' di Nando Pagnoncelli per il Corriere della Sera l'ultimo sondaggio che certifica non solo la crescita costante di Futuro nazionale - quantomeno nelle intenzioni quando mancano ancora molti mesi al voto - ma anche il sorpasso sulla Lega che dell'ex generale è stata il trampolino di lancio. In pubblico Matteo Salvini mostra indifferenza, come Fratelli d'Italia, ma nelle conversazioni private qualche preoccupazione c'è, mentre è partita una sorta di guerra di sondaggi, con la Lega che ne sbandiera ad esempio altri che la danno invece saldamente sopra FnV.

Il leader leghista è alle prese con i malumori del suo partito, soprattutto al Nord. «Vediamo se il tavolo dei territori» sarà «la strada giusta per il rilancio», dice il segretario della Lega lombarda e capogruppo al Senato Massimiliano Romeo, sottolineando che «le cose non stanno andando bene» e bisogna dare risposte al «grido di allarme lanciato da chi vuole sentirsi rappresentato». E che sia necessario partire dalle «proposte» è convinto anche il giovane governatore del Veneto Alberto Stefani, più tenero col leader: «Salvini sa arrivare ai territori, essere in contatto con la gente» e «ascoltare» anche le critiche, «vuole bene al partito», dice il

successore di Luca Zaia, invitando a non badare «a Vannacci o ai sondaggi» ma alle «risposte da dare alle nuove generazioni». Insomma bisogna «rinverdire il messaggio», sintetizza Igor lezzi - che ora per il partito si sta occupando, da relatore, della legge elettorale - piuttosto che parlare di «organigrammi, statuto, vice».

L'orizzonte rimane comunque «autunno 2027» perché «il mio son-

daggio - taglia corto Salvini - è il giorno delle elezioni politiche». Il leader si pone l'obiettivo di riportare il partito «in ottima salute, almeno a due cifre» e di tornare con il centrodestra al governo. «Osservo con attenzione e rispetto Vannacci, la Schlein, Conte», dice, «ma non ho nessun tipo di preoccupazione».

Di certo però i numeri del sondaggio Ipsos Doxa fanno rumore. Nella rilevazione di Pagnoncelli spicca da un lato il calo di circa mezzo punto di Fratelli d'Italia (-0,6% rispetto a maggio, al 27%) e il balzo di Futuro nazionale, salito di 1,2 punti rispetto al mese scorso, pescando proprio da FdI e dalla Lega. Con il 6% il partito di Vannacci supera il suo ex partito, fermo al 5,6%. E nel complesso il centrodestra raggiungerebbe il 41,7% - con Forza Italia stabile all'8,3% (e Noi moderati allo 0,8%). Mentre con Futuro nazionale la coalizione salirebbe al 47,7%. Ma rilevare l'intenzione di voto per un partito dentro o fuori da una coalizione non è la stessa cosa, riflettono nella maggioranza, e nel centrodestra in particolare, come nota lezzi, «è forte il concetto di voto utile». Minimizzare il rischio sembra il mantra mentre Vannacci si paragona a Churchill e detta le sue condizioni, anche perché, per dirla con Gianni Alemanno, «Giorgia Meloni non ha il monopolio della destra». Se l'attuale centrodestra «concorde con i nostri principi ideali e le nostre linee rosse, ben volentieri» scandisce il leader di FnV, «noi saremo in coalizione». Altrimenti «noi la nostra rotta non la modifichiamo».

LEGGE ELETTORALE

Preferenza, la Lega fa muro: no emendamento unitario

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Un avviso ai naviganti chiaro e forte. La Lega, dopo che FdI col capogruppo Galeazzo Bignami aveva accennato alla possibilità di un emendamento unitario sulle preferenze da presentare alla legge elettorale, mette in chiaro, che se dovessero passare, la riforma potrebbe saltare. Se fossero approvate «ci sarebbe un grosso problema», dice Igor Lezzi, relatore leghista. Occhi puntati, dunque, ora, sulle prossime mosse del partito della premier, che da sempre ha portato avanti questa battaglia. E che tenterà di trovare una soluzione tecnica potabile anche per gli altri. Ma che, intanto, al primo round di scadenza degli emendamenti prevista per domani non presenterà nulla a proprio nome sul tema. Ci sarà, poi, ancora un po' di tempo visto che il termine verrà posticipato al 6 luglio, il giorno della vigilia delle votazioni in Aula. Ma si tratta, comunque, di un segnale. Tanto che in più di qualcuno nell'opposizione legge nell'uscita di Bignami un

modo per costruirsi già una via di fuga per non presentarle, come accaduto al momento del testo base quando, appunto, in maggioranza non era stata trovata un'intesa. Ci sono gli emendamenti già annunciati da altre forze, a partire dai vannacciani.

Per ovviare a questo problema una soluzione potrebbe essere quella della fiducia, che comporta la decadenza degli emendamenti ma, al momento, nella maggioranza, questa ipotesi viene negata. Tanto più che non è esclusa qualche ulteriore limatura al testo in particolare sul fronte delle circoscrizioni Estero e sul voto dei fuori sede.

Intanto le opposizioni si preparano alla battaglia in Aula. Il primo assaggio ci sarà con l'esame delle questioni pregiudiziali che saranno presentate da tutti i partiti del centrosinistra. Non ce ne sarà una unitaria per strategia parlamentare ma, con tutta probabilità, una serie di testi con parti simili. «In questo modo, evidenzia Alfonso Colucci, deputato M5s della commissione Affari Costituzionali - sarà possibile avere più tempo per la discussione».

Voto anticipato più lontano Il centrodestra fa pretattica

REGIONE. Minardo: «Il totonomi ci danneggia». Sbardella: «Prioritaria l'unità»

PALERMO. Punto primo: il voto anticipato per le Regionali appare sempre più posticipato, con buona pace di chi puntava a smarcarsi dalla concomitanza con le Politiche. Punto due: stando così le cose e con i giochi apertissimi, nel centrodestra come nel centrosinistra, è il tempo del tatticismo esasperato. Ancora ieri ne hanno dato prova i due commissari di Fi e Fdi, Nino Minardo e Luca Sbardella, azionisti di maggioranza della coalizione oggi guidata da Renato Schifani.

«Manca oltre un anno alle elezioni in Sicilia e mi aspetto, da me stesso e da ogni soggetto politico di Forza Italia e dai nostri alleati, un maggiore ed esclusivo attivismo su ciò che di buono è stato fatto in questi anni e su cosa vogliamo fare nei prossimi mesi per la Sicilia e per i siciliani», l'invito di Minardo, che si tira fuori dalla giostra del totonomi: «Non parteciperò al gioco da autolesionisti di chi continua ad alimentare sui giornali un dibattito, inesistente nelle sedi opportune, su candidature, auto endorsement e identikit vari. Non interessa al sottoscritto, non interessa alla stragrande maggioranza della nostra classe dirigente e soprattutto non interessa ai siciliani. Governare significa dimostrare responsabilità, capacità di fare autocritica e di portare risultati. Arriverà il momento, nei prossimi mesi, in cui in Sicilia e a Roma discuteremo delle scelte future».

Amplia ragionamenti e orizzonti il commissario inviato da Giorgia Meloni nella fibrillante Sicilia, con dichiarazioni che sembrano avere un destinatario in Cateno De Luca: «Chiunque vuole entrare nel centrodestra, trovare con noi un'intesa, scrivere un programma insieme è il benvenuto. Chi, invece, vuole sfasciare il centrodestra non è il benvenuto - dice Sbardella dall'Etna Tricolore di Zafferana - Io sono sempre favorevole all'allargamento della coalizione. Ci si siede intorno a un tavolo, ci si verifica la compatibilità e, a quel punto, ben venga. Se qualcuno entra e vuole sfasciare, vuole condizionare, vuole porre veti, già non si presenta nel migliore dei modi». Sbardella riavvolge il nastro fino alle amministrative non felici per il centrodestra, perché «non c'era lo spirito di coalizione. Era una cosa che io già avevo detto durante le trattative. Non percepivo un forte spirito di coalizione e la volontà di stare insieme, la volontà di presentarsi uniti dappertutto. E i danni sono arrivati, ad esempio, ad Agrigento. Era facile prevederlo. Mentre adesso abbiamo già ritrovato uno spirito diverso, per esempio ad Agrigento, nei giorni scorsi, al primo consiglio il centrodestra si è ritrovato unito e nei prossimi giorni continueremo con questa unità e procederemo tutti insieme». Questo a monte, mentre a valle c'è il nodo della ricandidatura di Schifani: «Ne dobbiamo discutere, bisogna sedersi intorno a un tavolino, capire come sono le condizioni della coalizione, come sono le condizioni della candidatura e verificare. A Fratelli d'Italia interessa vincere le prossime elezioni regionali, quindi interessa individuare un candidato che sia vincente».

Arrivano i "Solidali"

Abramo: «Politica dei temi concreti»

CATANIA. Nasce un nuovo movimento politico in Sicilia, si chiama "Solidali" e verrà presentato domani alle 17, all'Hotel San Paolo di Palermo. Tra i promotori c'è Emiliano Abramo, catanese e volto siciliano della Comunità di Sant'Egidio, che lo definisce «Un movimento per dare alla Sicilia una politica che non usa il dolore sociale per propaganda, ma si fa carico delle vite concrete». E sarà «fuori dai partiti tradizionali, "per" e non "contro"».

Abramo, le esperienze "fuori" dai grandi partiti però non mancano. Come De Luca e La Vardera

«Noi però vogliamo fare un movimento politico e non un partito. L'obiettivo è intaccare le reti del "non voto". Non nasciamo in risposta a qualcosa o qualcuno. Rispetto a Cateno De Luca e Ismaele La Vardera, che peraltro abbiamo invitato a Palermo, non ci saranno candidature»

Ma come nasce?

«Nasce da alcuni sindaci come Mario Cicero di Castelbuono. Un incontro di proposte e valori perché la politica è segnata dalla corruzione e spesso finisce nella cronaca giudiziaria. Ma la politica che si fa concretamente nel sociale vive fuori dai palazzi. Così nasce l'idea di parlare e confrontarsi. Il primo momento è stato il 21 febbraio a Castelbuono: eravamo già più di 200».

Del movimento però finora non si è parlato

«Il percorso non doveva interessare i media. I pilastri sono una rete di buoni amministratori, attuali ed ex, provenienti anche dai partiti. Poi l'associazionismo e il mondo della chiesa incoraggiato da alcuni vescovi amici»

Vescovi amici? Può fare qualche nome?

«Sarebbe irrispettoso. Dico solo che in tanti hanno incoraggiato il processo, si tengono sempre informati»

Ricordiamo una sua esperienza come candidato sindaco a Catania, poi ritirata. È tornata la voglia?

«Non è mai venuta meno. Credo che ci sia bisogno di un riferimento per chi che non si sente rappresentato dai partiti tradizionali. E la rapida crescita lo dimostra: siamo già in tutte e 9 le province grazie al passaparola».

Però domani ci saranno tanti politici

«Certo, li accogliamo ma non siamo la costola di nessun partito. Ci sarà Marta Bonafoni responsabile Terzo settore del Pd. E poi Paolo Ciani, deputato e segretario di Demos. Con attenzione ci ha seguito Roberto Lagalla, sindaco di Palermo, ma anche Nicola D'Agostino deputato di Forza Italia. Ci sarà poi Nuccio Di Paola coordinatore regionale M5s, Anthony Barbagallo segretario regionale del Pd. Abbiamo invitato anche Avs e tutti i deputati regionali del centro sinistra e. Insomma: le radici sono ben poste in quest'area ma guardiamo ai moderati»



De Luca: «Allergico ai salotti romani a Palazzo d'Orleans darei il meglio»

VALENZANO. «È il momento di affermare il vero spirito autonomista contro una visione ancora troppo romanocentrica. Il Mezzogiorno deve alzare la testa e diventare protagonista del proprio futuro. Noi questo percorso lo abbiamo già iniziato». Lo ha detto il leader di Sud chiama Nord, Cateno De Luca, partecipando a Valenzano, in Puglia con la presidente, Laura Castelli, all'assemblea regionale del movimento, che ha riunito dirigenti, amministratori e militanti pugliesi per tracciare il percorso politico fino alle elezioni del 2027.

De Luca ha evidenziato che «in Sicilia, insieme ai nostri deputati regionali Giuseppe Lombardo e Matteo Sciotto, ci siamo battuti per introdurre la Super Zes, uno strumento capace di attrarre

investimenti e creare sviluppo. È un modello che proponiamo di estendere a tutto il Mezzogiorno, rendendo il Sud competitivo e superando gli storici divari infrastrutturali attraverso una visione organica di crescita».



«Se mi mettete in un salotto romano ho l'allergia. Se mi mettete a Palazzo d'Orléans do il meglio di me, - ha aggiunto - perché so come si governa. Non accettiamo più che la Sicilia e il Mezzogiorno diventino la pattumiera della politica romana. Nulla contro le persone,

ma ciò che avanza a Roma non può essere mandato in Sicilia a fare il presidente della Regione. Le scelte imposte dall'alto, senza conoscere i territori, hanno prodotto soltanto danni. Serve un metodo diverso, costruito dal basso e con chi amministra davvero».

Legge elettorale, battaglia in Aula: pioggia di emendamenti

Le opposizioni affilano le armi per provare a cambiare il testo. Rappresaglia dei vannacciani sulle firme

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Sarà, quasi per certo, l'ultima battaglia d'Aula prima della pausa estiva dei lavori. Centrodestra e centrosinistra preparano le loro mosse in vista del voto alla Camera sulla legge elettorale. Le giornate da segnare sono dal 7 al 9 luglio quando si voterà sulla riforma e le opposizioni proveranno a fare il più possibile muro sul testo. Sarà una delle ultime occasioni per provare a cambiare il testo che approderà al Senato per un via libera blindato alla ripresa dei lavori, se non entro l'estate. Il centrosinistra affila le armi a suon di emendamenti, pregiudiziali e interventi. Mentre il centrodestra cerca una via unitaria sulle preferenze. Lo farà in una riunione tra gli sherpa al centro della settimana ma più di qualcuno non esclude che serva un confronto tra leader al momento non previsto.

Oggi, alla prima scadenza del termine per gli emendamenti d'Aula, dalla maggioranza dovrebbe arrivare solo qualche limatura tecnica ma si continua a lavorare sulle preferenze, tanto più che la premier non sarebbe disponibile al momento a fare passi indietro sulla sua battaglia. Si studia l'ipotesi del modello toscano con un capolista bloccato e le preferenze da esprimere con una crocetta

su nomi già indicati sulla scheda. Un'opzione sulla quale, però, gli alleati di Fdl sarebbero dubbiosi. Si lavora inoltre sul voto dei fuori sede nonostante alcune riserve tecniche da parte del Viminale. Una delle opzioni potrebbe essere quella di calcolare il voto dei non residenti ai fini del collegio nel quale viene espresso.

Dalle opposizioni, intanto arriveranno tra i 250 e i 300 emendamenti. «Ripresenteremo quello che la destra ci ha tagliato in commissione», sottolinea da Avs Filiberto Zaratti. Ci saranno, poi, almeno tre (Pd, M5s e Avs) pregiudiziali di costituzionalità simili ma divise per sfruttare al meglio i tempi di dibattito. Arriverà anche un pacchetto dei vannacciani che prevede anche una proposta che cancella l'esonero dalla raccolta delle firme introdotto in commissione in favore di chi, come Azione, ha un gruppo parlamentare in una delle due Camere almeno dal 2025. Una proposta che colpisce anche Noi moderati e Iv visto che si esonera solo chi ha un gruppo da inizio legislatura e non formato con deroghe o prestiti. Proposta di Nm sulle preferenze. «Presenteremo un emendamento per restituire agli elettori la possibilità di scegliere», dice Maurizio Lupi. Ma la contrarietà degli alleati, in primis della Lega resta forte. Ribadita anche da Salvini. «Io sono sempre stato eletto con le preferenze», è la premessa del leader leghista ma oggi le preferenze potrebbero favorire una campagna elettorale per cui «se hai i milioni da spendere entri nelle case di tutti».

Salvini chiude le porte a Vannacci: «Mai più»

IL RILANCIO. Il vicepremier: «Delusione umana più che politica, non lascio la leadership della Lega. Il Viminale? Quando rivinceremo»

GIANLUCA ANGELINI

MILANO MARITTIMA. Giusto sabato, nel ventre del Palacongressi di Rimini teatro di "ExpoAid 2026", Matteo Salvini era stato piuttosto chiaro. «Non mi esalto quando i sondaggi vanno bene, non mi deprimi quando vanno male. Il mio sondaggio è il giorno delle elezioni politiche, quindi di autunno 2027: osservo con attenzione e rispetto Vannacci, ma non ho nessun tipo di preoccupazione». A ventiquattr'ore di distanza davanti alla platea dei giovani della Lega riuniti a Milano Marittima per la tre giorni di "Nexus, la generazione che non si arrende", il Capitano conferma, rilancia e va all'attacco del generale di Futuro Nazionale: «Una delusione umana» prima ancora che politica. Uno da cui non farsi «fregare» più e con cui, almeno al momento, non s'ha da fare alcuna alleanza.

«Io non porto rancore - ha sottolineato Salvini - c'è più una delusione umana che politica che dura qualche ora e poi si guarda avanti. Sicuramente, visto che gli abbiamo aperto le porte di casa nostra», «rimangiarsi tutto nel giro di qualche settimana - da parte, poi, di un uomo in divisa che dovrebbe essere cresciuto nel rispetto della parola data - è stata una delusione». Ad ogni modo, attacca: «Abbiamo l'ansia da prestazione?

No. Lo seguo con la dovuta attenzione e il dovuto rispetto. Non ci siamo sentiti più al telefono: mi freggi una volta, non due», dice.

Delusioni e fregature che Vannacci, poche ore più tardi, dice di non comprendere: «Non sento di aver fregato e di aver approfittato di nessuno. Anzi, penso di aver portato un bagaglio di voti bello consistente». E di aver comunque passato un anno e mezzo nella Lega «assolutamente formativo». Non della stessa opinione Salvini che, anzi, invita i suoi a tenersi a distanza dai «camerati» di Futuro Nazionale. A loro, spiega, «preferisco le giornate dei giovani della Lega dove ci sono ragazze e ragazzi, amici, fratelli, compatrioti, autonomisti. La parola camerati, fa parte di un passato storicamente da studiare» e nulla più.

Al voto, spiega Salvini, «arriveremo con questa alleanza» di governo: «Con Vannacci a oggi evidentemente no. Se ci ritiene dei falliti adesso, non penso cambierà idea tra un anno». Quando, assicura il leader del Carroccio, «gli italiani premieranno la concretezza. Mentre altri chiacchierano ovunque di immigrazione e sicurezza, noi abbiamo rischiato sei anni di galera per avere fermato barbe e barchini».

Un Salvini che torna tonico guardando anche all'interno del suo par-

tito di cui, assicura, non intende mollare la guida per accompagnarlo - intanto - all'appuntamento delle Politiche che tra un anno «ci troverà qui a festeggiare la vittoria del centrodestra con la Lega oltre il 10% e con qualsiasi legge elettorale». Certo, sorride, «c'è sempre la variabile ultraterrena, ma se la salute lo permette guiderò la campagna elettorale che non sarà una campagna elettorale solitaria: servono i capitani, ma servono le truppe. Perché capitani, generali o colonnelli, senza truppe motivate, determinate e orgogliose, non vanno da nessuna parte. E quindi, da Zaia a Fedriga, ai sindaci e ai governatori, me li aspetto tutti di fianco per vincere».

Nuovo passo di una storia, quella tra Salvini e la Lega, destinata - nelle sue parole - a durare ancora a lungo. «L'anno scorso i militanti mi hanno chiesto di continuare a fare il segretario per quattro anni. Uno è passato, ce ne sono altri tre. Farò con orgoglio il militante fra militanti da segretario in questo momento per altri tre anni».

Il prossimo, in caso di vittoria del centrodestra alle urne, da festeggiare con il ritorno al Viminale. «Mi piacerebbe rifare il ministro dell'Interno? Se vinciamo, sì. Ora sono a disposizione del mio governo, di un presidente del Consiglio che stimo. Un governo che trova in Matteo Salvini un leale esecutore», chiosa.